

Un progetto per tutta la Toscana

Alla ricerca di 80 anni di cinema

Una sorta di studio storico promosso dalla cooperativa l'Atelier «dietro il film»



La gran giornata del cinema celebrata a Firenze in occasione degli ottant'anni della sala Edison sembra aver lasciato segni non effimeri proprio nelle sue pieghe meno appariscenti...

Nelle sobrie salette delle neonate librerie «L'Altro libro» di via Palazzuolo è stato infatti presentato il recente volume di Aldo Bernardini...

Di pubblicistica cinematografica, soprattutto negli ultimi anni, si vanno riempiendo scaffali e librerie anche nel nostro paese (finalmente), ma se si analizzano da vicino i titoli ci accorgiamo che la saggiistica si sofferma in modo particolare sul prodotto cinematografico...

Rare sono invece le opere che affrontano la storia del cinema nella sua globalità, intesa come intersezione di fattori produttivi, tecnici e culturali. La ricerca di Bernardini, che coordina una équipe di studiosi con il sostegno (blando) del C.N.R. si indirizza proprio, per settori differenziali, al recupero di quei materiali d'archivio o di fonti più disparate che consentano di illustrare il percorso dello spettacolo cinematografico italiano dalle invenzioni alle prime traballanti produzioni al consolidarsi della industria, dall'autore al-

E tra il pubblico trionfa Manhattan di Woody Allen

Ha vinto Woody Allen con «Manhattan»: si è concluso così il minireferendum sui migliori film della stagione 1979-80 promosso dalla cooperativa l'Atelier di Firenze.

L'iniziativa, a giudicare dai dati, ha suscitato l'interesse del pubblico che frequenta l'Alfieri, proprio perché consente ai spettatori, solitamente passivi, di intervenire con un giudizio in merito sul panorama cinematografico ed impostare la programmazione di alcuni dei tradizionali «Mercoledì dell'Alfieri» sui nove film «vincitori», infatti verranno proiettati a partire da oggi, sgraniati nel tempo e affiancati da film «vinti» che pure meritano un sostegno proprio perché trattati male dal mercato.

La classifica definitiva, sullo spoglio di oltre settecento schede, vede al primo posto «Manhattan» con 346 voti; 2) «Il matrimonio di Maria Braun», 332; 3) «La merlettaja», 277; 4) «Jonas che avrà vent'anni nel 2000», 272; 5) «Il tamburo di latta», 258; 6) «Chiedo asilo», 252; 7) «Nel corso del tempo», 235; 8) «Mollère»; 9) «Ratatouille», 213.

La qualità e le proposte di un cinema non facile, ma culturalmente stimolante, sembrano le scelte definitive di un campione di pubblico certo selezionato, comunque composto, il programma dei primi mercoledì risulta così definito: oggi «Manhattan» di W. Allen accoppiato al bisestrato «Assassino di un allibratore cinese» di J. Cassavetes; mercoledì 12 «Il matrimonio di Maria Braun» di Fassbinder, con un altro ritratto di donna d'epoca, «Violette (Nozière)» di C. Chabrol.

Alla scoperta delle nuove frontiere della Speleoterapia

Vuoi curare una malattia? Passa un mese nella grotta

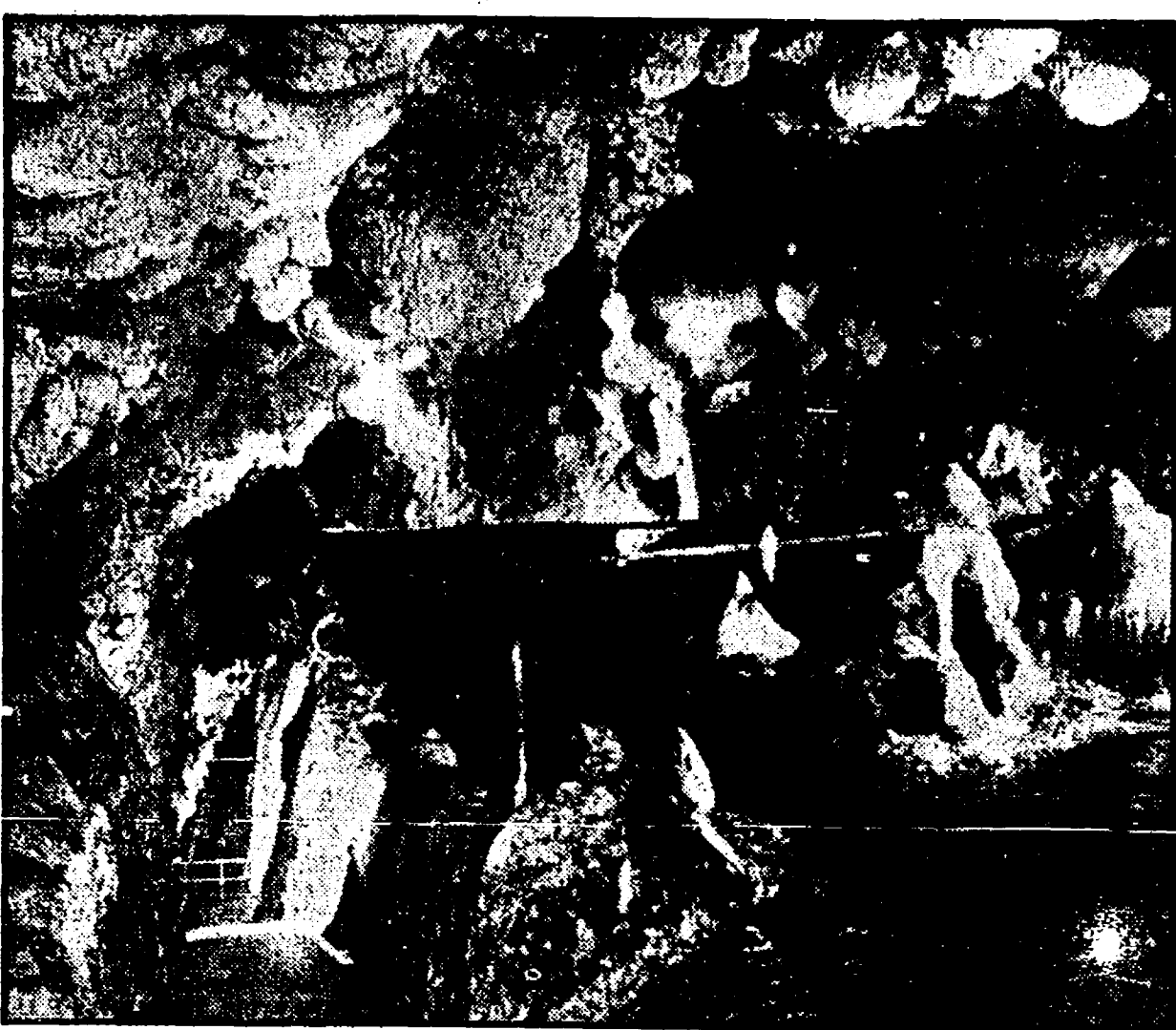
La discussione in un simposio internazionale - Il benefico aerosol - Una ricetta che viene dai paesi dell'Est - La grotta Giusti di Monsummano è una delle più importanti per questo aspetto

«Speleologia? Alpinismo alla rovescia. Invece di rampicarsi sulla cima delle montagne consiste nel calarsi sul fondo delle grotte». È una risposta troppo riduttiva che non è mai piaciuta ai diretti interessati, gli speleologi: la componente sportiva è infatti accompagnata da un'ampia serie di attenzioni scientifiche che fanno della speleologia un'attività molto complessa, articolata in diverse branche d'indagine. Lo dimostra bene, ad esempio, il VI Simposio Internazionale di Speleoterapia che si è svolto tra Firenze Monsummano Terme e Montecatini.

Per speleoterapia si intende la cura di alcune malattie tramite l'ambiente stesso delle cavità sotterranee, principalmente quelle di natura carsica. Determinante nell'azione di cura è quello che viene definito aerosol speleologico: nelle grotte l'acqua, ricca di calcio e di magnesio, scende dalla roccia fessurata e cade sul suolo da diverse altezze: una piccola parte si concretizza (forma cioè le ben note stalattiti e stalagmiti) mentre tutta l'altra si polverizza e si trasforma in aerosol.

L'ambiente di grotta è inoltre sterile, asettico, privo di polveri e di portatori di allergie. Le malattie quindi che traggono giovamento dalla speleoterapia sono soprattutto la bronchite cronica, il raffreddore da fieno, l'asma e la vasta triste famiglia delle malattie professionali che colpiscono la respirazione: la silicosi, l'antropo-silicosi, ecc. Storicamente praticata in Italia l'area di diffusione di questo particolare tipo di cura si colloca, in modo particolare nei Paesi dell'Est e, più limitatamente, nella Germania Occidentale e in Austria.

In Toscana, a Monsummano Terme, c'è la Grotta Giusti, che è una delle grotte termali più importanti del mondo: scoperta nel 1849 nella cava del padre del poeta offre la caratteristica di una temperatura di circa 35 gradi mantenuta da un laghetto di acqua calda; se a questo si aggiunge il consueto fascino evocato dalle numerose stalagmiti lisce e coniche, dalla larga base, si comprende come siano



venuti fuori i nomi di Vestibolo, Inferno e Paradiso assegnati ai diversi ambienti della grotta. Finora però non si era andati a trovarli, e dell'empirico, tanto che la Grotta Giusti ha finito per essere conosciuta più all'estero che «in patria».

E anche per questo, quindi, che il Simposio Internazionale ha inteso ruotare attorno a Monsummano: l'iniziativa sotto gli auspici, non formali, dell'Unione Internazionale di Speleologia e della Società Speleologica Italiana ha riscosso adesioni larghissime: si sono avute partecipazioni da Spagna, Francia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Germania.

ternazionale ha inteso ruotare attorno a Monsummano: l'iniziativa sotto gli auspici, non formali, dell'Unione Internazionale di Speleologia e della Società Speleologica Italiana ha riscosso adesioni larghissime: si sono avute partecipazioni da Spagna, Francia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Germania.

Con gli speleologi toscani come cavie negli antri del «buio benefico»

Nutrita la serie delle comunicazioni: su un lavoro sperimentale di fisiologia umana sulla Grotta Giusti che si è svolto della collaborazione in qualità di «cavie», offerta da numerosi aderenti alla Fe-

derazione Speleologica Toscana, sulle caratteristiche terapeutiche delle grotte di Rockstein, in Austria, che possono già vantare più di 100.000 pazienti. E poi il primo serio lavoro scientifico italiano sulle

«grotte calde». E' ancora una ricerca sulla funzione delle ghiandole surrenali: in grotta queste secernono maggiore quantità di cortisone realizzando così una vera cura interna, che parte dal

l'organismo, di grande opportunità per gli effetti da asma bronchiale che possono in tal modo «diversarsi» dalla non poche volte pericolosa somministrazione di cortisone che sono invece normalmente costretti ad assumere come farmaco, dall'esterno.

Inoltre la produzione di anidride carbonica nelle grotte sollecita con notevole efficacia i centri respiratori. Fattore risolvente in diverse malattie è inoltre risultata la frequenza respiratoria influenzata dal «silenzio» assoluto caratteristico delle grotte e praticamente irreperibile nel convulso mondo «di superficie».

Positivo dunque il bilancio del Simposio perché questo era l'obiettivo prefissato dagli organizzatori: portare a più larga conoscenza, di medici e di utenti, una possibilità curativa fino ad oggi scarsamente utilizzata a livello generale e più specificamente alla Grotta Giusti.

Quanti sanno che a Monsummano si possono curare, tra l'altro, artriti, artrosi, nevriti, gotta e perfino l'obesità? Grazie all'abbondante sudorazione sono state registrate perdite di peso, per seduta, oscillanti tra l'1,10 e il 2,0 per cento. Pare che lo sappia l'Eroe del Due Mondi, la cui quasi leggendaria ubiquità non mancò di interessare anche la Grotta Giusti: ci venne, infatti, una sola volta perché la pur breve permanenza fu sufficiente a guarirlo.

Paolo De Simonis

NELLA FOTO: un particolare della grotta Giusti di Monsummano in cui la temperatura è costantemente a 35°.

Sono raccolti in un libro vita, morte e miracoli della giostra aretina

Tutto quello che avreste voluto sapere sul Saracino

Li racconta Enzo Piccoletti - Sono ricordi, aneddoti, filastrocche - Una storia di parte narrata da un uomo di parte

La Giostra del Saracino in crisi? Nemmeno per sogno secondo Enzo Piccoletti. Tanto è vero che si è infilato in una tipografia e ha pubblicato un volumetto: «La Giostra del Saracino». Vita, morte e miracoli: il Piccoletti sa tutto o quasi.

Da bambino indossava «costumi di carta, gambali di cartone e spade di legno». Erano gli anni trenta, quando i bambini correvano la giostra in bicicletta. Era l'inizio della sua «carriera» di uomo del Saracino. Poi ha saltato tutti i gradini: figurante, capitano di quartiere, direttore del gruppo dei musicisti della giostra.

E adesso, messi nel cassetto gli anni nei quali montava a cavallo, si è messo a fare lo storico popolare del Saracino. Popolare non è un aggettivo messo lì a caso: a parte alcune note introduttive sulle giostre medievali, il Piccoletti narra i suoi ricordi. Tutta la storia della giostra del dopoguerra è parte della sua vita e della sua memoria. Nel libro ha messo di tutto: i fatti, quindi i vincitori e i vinti, gli aneddoti, perfino il regolamento della giostra, ma anche le poesie, le filastrocche «giostriole». Vorremmo dire uno zibaldone, se nessuno azzardasse paragoni impropri. Ha anche fatto un elenco dei cittadini celebri della città di Arezzo, mettendovi anche Amintore Fanfani. Nulla di storico e di scientifico quindi, ma appunto una bella storia di Arezzo, scritta da uno dei suoi popolari protagonisti: Enzo Piccoletti, meglio conosciuto come «il Piccoletti», è ovviamente uomo di parte.



Non solo e non tanto politicamente. Egli adora il suo campanile fino a scrivere: «La nostra giostra può annoverarsi fra le più famose d'Italia, come fama; e solo il Palio di Siena la può superare, ma non come spettacolo di coreografia storica». Come dire: siamo secondi, ma per certi versi anche primi.

Non esita a citare pezzi d'appoggio notevoli a questo proposito: Dante Alighieri («famosa sestina del XXII canto dell'Inferno») è il suo asso nella manica che tira fuori ad ogni intervista; il Piccoletti esibisce nel suo libro un archivio di tutto rispetto: le biciclette tra le parti (fa «il biciclettaio»), particolare che avevamo dimenticato) e una IBM, impostata sul Saracino, nel castello.

Nella «Giostra del Saracino» c'è praticamente tutto: dalla storia agli aneddoti, che sono (ovviamente) a una considerazione del tutto personale) le cose più simpatiche del libro. E dagli aneddoti viene fuori anche un certo gusto macabro del giostriolo. Spesso e volentieri si fanno i funerali al quartiere sconfitto, con tanto

di manifesti mortuari. L'ultimo fu fatto nel '77: era dedicato da Porta del Foro a Porta Sant'Andrea; sconfitto in Piazza Grande. Invitava a commemorare il defunto «non con fiori ma con messi altri». Anche a Piccoletti è stato dedicato un funerale in piena regola, sempre da Porta del Foro, chiaramente predisposta all'organizzazione di pompe funebri.

Il Piccoletti ha sempre reagito con classe a questi poco gentili avvertimenti, dinanzi ai quali non pochi avrebbero dato fondo alla loro riserva di scongiuri. L'arma del Piccoletti è stata ed è la poesia popolare: rime facili, semplici dedicate ai detrattori, suoi personali e del suo quartiere, Sant'Andrea. E nel suo libro il Piccoletti raccoglie poesie non soltanto sue, ricordando quelle di Antonio Guadagnoli (il Gosto e Mea; il mio abito; Meno de Caddio). Poesie non da salotto. «Fino a 30 anni fa le ottave di Gosto e Mea venivano cantate e dette sulle veglie e sui luoghi e ritrovi d'Arezzo».

«Nella Giostra del Saracino», Enzo Piccoletti ospita anche la storia del brigante aretino Federico Bobini, detto anche Guicche. Anche qui in ottava rima. Queste ottave, racconta Piccoletti, venivano cantate dalla maggioranza degli aretini nelle nostre bettole, da Pagliandolo in via del Saracino, dall'Alfieri, «Tarchiani» in Coltrone, ma soprattutto da noi ragazzi (parlo degli anni quaranta).

Enzo Piccoletti cerca di descrivere quindi non solo il Saracino ma anche la città che stava intorno alla giostra. E delle tante cose che egli narra è rimasto ben poco. Al posto dei quartieri ci sono le circoscrizioni, le ottave sono in pochi a sapere cosa sono, di Meno e Mea si ricordano solo i vecchi, la giostra vive qualche giorno all'anno, sorretta dalla volontà di non seppellire il passato e la storia di Arezzo.

Il libro del Piccoletti è un pezzettino di storia aretina. Scritta da chi l'ha vissuta. Senza analisi e senza giudizi, con tanto amore per la propria città, forse con qualche rimpianto per un modo di stare insieme che non c'è più. Claudio Ropok

Stentato concerto di Tilson Thomas

Sì, sì il pedigree ma la star USA delude il Comunale

L'esordiente maestro ha fatto un buco nell'acqua - Migliore nel repertorio novecentesco

Questa volta veniva proprio voglia di evocare il fantasma di Vittorio Gui, trovandoci al Teatro Comunale. Sì, perché il concerto tenuto dall'esordiente direttore in terra italiana, lo statunitense Michael Tilson Thomas, ricalcava in parte le più celebri direttrici di marcia, del lungo itinerario artistico di Gui, ovvero Mozart e Debussy.

Anzi, di Mozart, quella «Sinfonia in sol minore» che fu l'addio, cinque anni fa, del novantenne maestro al suo pubblico pochi giorni prima della scomparsa. Ma, ohimè, Thomas che pure, a giudicare dal «curriculum vitae» gode di una fama per così dire in continua espansione, lasciava davvero perplessi.

Il gesto è elegante, ma privo di assoluta comunicativa e l'asciuttezza di lettura, anziché tramutarsi in esercizio di stile (magari), diventava un'astitica peregrinazione sulle note, costellata di incertezze tali da disorientare l'orchestra (vedi la poco ortodossa conclusione del primo tempo della sinfonia e molti altri fastidiosi inciampi lungo il percorso).

Più a suo agio nel repertorio novecentesco (del resto l'abbondante catalogo discografico dell'esordiente è inequivocabilmente su questo versante) Thomas si disimpegnava decisamente meglio nella musica d'accompagnamento per una scena cinematografica, op. 34 di Schönberg.

Ora, dal momento che dell'illustre compositore austriaco si conosce alla fine ben poco, la scelta appariva tanto preziosa quanto infelice. La pagina del 1929-1930 vive di un «clima» tutto sommato scontato e lo stesso materiale dodecafonico appare abbondantemente qui manipolato per assolvere a quelli scopi «visivi» che poi, come si sa, andranno delusi.

Comunque, una visione strutturale più omogenea della partitura (qualcosa di Boulez, di cui Thomas è stato assistente-aiuto, è pure rimasto), evidenziava con buona incisività di portamento la plasticità espressivistica della scrittura. Alle prese, per concludere, con la Francia — superba attrice del rinnovamento musicale primonovecentesco — di Debussy e Ravel, Thomas poteva senza volerlo, ma anche con poche mende «Sheherazade» e «La mer».

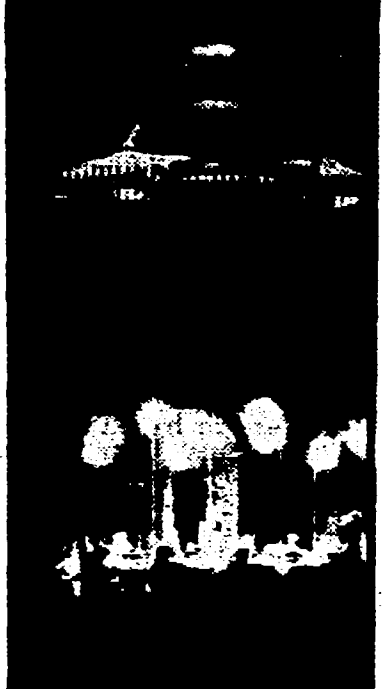
Certo, a volersi cercare quelle sottili sonorità e quei respiri, diciamo pure «magici» che, soprattutto la pagina di Debussy contiene, era vano sforzo. Il gesto di Thomas puntava piuttosto a cogliere sonorità scroscianti e individuare, quindi, zone di facile descrittivismo, filtrate attraverso macchie di colore hollywoodiano.

Per il ruolo di solista nei tre celebri canti di Ravel, su splendido testo di Tristan Klingsor, era stato invitato il mezzosoprano Zehava Gal. Ammalatosi all'ultimo momento, si è presentata Michel Comand, rivelatasi ottima interprete per intensità di fraseggio, timbro robusto e gradevole, sensibilità e compostezza vocale di prim'ordine.

Applausi abbastanza fiacchi al termine, più intensi all'indirizzo della brava cantante e a Thomas dopo «La mer».

Marcello de Angelis

Il mostro turchino porta i ragazzi al teatro Metastasio



E' iniziata in questi giorni la stagione di teatro per ragazzi con lo spettacolo «Il mostro turchino», prodotto dal Teatro Regionale Toscano in collaborazione con il Teatro Comunale Metastasio e la Compagnia Teatro Gioco Vita.

«Il mostro turchino», ispirato all'omonima fiaba di Carlo Gozzi e realizzato dalla Compagnia Teatro Gioco Vita con la regia di Tonino Conte, le sagome e le scene di Lele Luzzati, resterà in scena al teatro Metastasio fino a giovedì.

Regista e scenografo, interessato dal Carlo Gozzi inventore di stupende macchine sceniche, creatore di favolosi personaggi, temerario mescolatore di mondi lontani in cui Arlecchini e Columbine vanno a braccetto di re e principesse lontane, hanno realizzato questa favola con la tecnica magica e affascinante del teatro d'ombra, delle origini antiche e provenienti da quell'Oriente in cui Gozzi ha ambientato gran parte della sua commedia.

San Domenico, in una villa si impara a suonare nelle orchestre



Si sono inaugurati i Corsi di Formazione Professionale per ragazzi con la sede dei corsi: Villa La Torraccia a San Domenico (via Fontanelle 13).

I Corsi per Orchestra, organizzati dalla Provincia di Firenze con il patrocinio della Regione Toscana e del Fondo Sociale Europeo (CSE), sono un'iniziativa rivolta ai giovani strumentisti che aspirino a fare parte di orchestre sinfoniche italiane e si basano su un concetto di professionalità che integra la preparazione tecnica individuale con la partecipazione diretta alla pratica cameristica.

Infatti, i corsi di Qualificazione per la Fila — diretti da Carlo Chiarappa (violini I), Mario La Torre (violini II), Carlo (viole), Giacinto Ceramici (violoncelli), Franco Petreschi (contrabbasso) — e i corsi di Perfezionamento Strumentale e Musica da Camera — diretti da Renato Zanettovich (violino), Roberto Michetti (violino), Piero Farulli (viola), Amedeo Baldojovino (violoncello), Dario De Rosa (pianoforte), Franco Petreschi (contrabbasso) saranno integrati da alcuni Stages d'Orchestra.